

20 novembre la repubblica, non credere necessaria tale risoluzione, ma all' uopo sarebbe degnamente accolto, sicuro e onorato: e purchè ne desse avviso a tempo, si manderebbero 3 triremi a levarlo in Ancona; raccomandavagli però, tenesse presso di se ben custodito il fratello di Bajazet II, il principe Gem o Zizim. Questo smentisce la calunnia lanciata contro i veneziani d'averlo fatto poi morire, come notai nel vol. LXXXI, p. 317. Poco dopo giunse un inviato turco in Venezia, chiedendo che la repubblica aiutasse Alfonso II e il Papa; ma gli si rispose, che tenendo essa buon'amicizia anco col re di Francia, altro non poteva fare se non continuare ad adoperarsi a metter pace tra le parti. Nuovamente il senato mandò oratori a Lodovico per tentar ancora se possibile fosse d'allontanar tanti mali dall'Italia. Il duca si giustificò ampiamente, almeno così apparisce da' documenti esibiti dal prof. Romanin, se il suo dire era sincero e non velato dalla politica. Certo è che il denigrante ritratto che fa del re, quasi uomo da nulla, e gli orrori commessi da' francesi in Italia, è storia. Si mostrò pure divoto del Papa, affezionato e riverente alla repubblica, premuroso per Alfonso II. I suoi consigli dati a' francesi esser per costringerli a ritirarsi, mancando di unità, di ordine, di denari. La fortuna averli aiutati, giovati l'altrui imprevidenza. Ma la repubblica non fidavasi pienamente delle proteste di sue buone disposizioni. Quindi si rivolse a Carlo VIII, scongiurandolo a non proseguir più oltre in danno de' domini pontificii, come avea fatto col prendere Acquapendente, Monte Fiascone ed altri luoghi; che se invece, non badando a' buoni consigli, proseguisse il suo cammino verso Roma, tanto Lodovico quanto la repubblica sarebbero sciolti d'ogni patto. Vane parole. I francesi sempre più avanzando, parecchi feudatari, tra' quali i figli di Virginio Orsini al soldo di Napoli, e il conte di Pitigliano, strinsero par-

ticolari accordi col re, mentre il Papa faceva imprigionare in Roma il cardinal Ascanio Sforza fratello di Lodovico, e Prospero Colonna come aderenti a Francia, e dava il passo ad Alfonso II d'entrare colle sue truppe in Roma. La repubblica ne restò inconsolabile, prevedendone le conseguenze; e Lodovico ne andò in furor, volendo farne pentire il Papa. Questi però avvedutosi del passo inconsiderato, rimise in libertà i prigionieri, di che profittando l'oratore veneto, rinnovò le preghiere a Lodovico di pensare seriamente alla quiete d'Italia. Il Papa stretto dalle armi francesi e da' Colonnensi, tentò un accordo col re. Si convenne di riceverlo amichevolmente in Roma, ove rispetterebbe l'autorità papale e l'immunità della Chiesa; mentre il re al cardinal Piccolomini legato in Francia per distorlo a venire in Italia, erasi appellato al futuro concilio. Di più il re si riservò a concludere il resto al 1.º abboccamento con Alessandro VI. Duri patti a cui fu forza convenire, privandosi il Papa de' soccorsi che doveano mandargli i confederati. Stretto sempre più Alessandro VI dallo spavento, e sapendo aver nel campo regio acerrimi nemici, tra' quali il cardinal Giuliano della Rovere; ritiratosi Alfonso II a' confini del regno, e il Papa in Castel s. Angelo, Carlo VIII pomposamente entrò in Roma l'ultimo del 1494, e la fece tutta militarmente occupare. Prese alloggio nel palazzo apostolico di s. Marco, e lo munì a fortezza, prestandosi l'edifizio. Alcune case furono saccheggiate, a' cardinali furono tolti i denari, e non avendone, l'argenterie, colle quali fu coniatà moneta colle parole: *Carolus Imperator*, il che fu poi motivo di gelosia a Massimiliano I, dice il prof. Romanin, o forse prese tal titolo pe' diritti acquistati su Costantinopoli, per quanto disse nel vol. LXXXI, p. 316. A' 5 gennaio 1495 il Papa si abboccò col re, diffidanti l'un l'altro. Domandò il re quelle fortezze che notai nel luogo cita-